

Dall'epistolario di Paganino Gaudenzi

Autor(en): **Godenzi, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46251>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dall'epistolario di Paganino Gaudenzi*

II

Molto Ill.re et Ecc.mo sig. pron.mio oss.mo

Io ho fatto e non lascio mai di far appresso S.A.S. menzion di V.S., cognoscendo che in questo fò cosa grata al padrone. Pure non ho volsuto dir a S.A. che V.S. lascia di venir a Siena, perché non può viaggiar a cavallo. Però che se Egli scoprisse, questo impedire qualche pensiero che S.A. ha d'occupar V.S. in negozii, che non si posson fare se non con pigliar il viaggio, non solo cavalcando, ma anco per la posta. A me non me si dà parte di questi secreti che forse a V.S. si comunicaranno. Ma ho sentito dire che tra sugetti che si ricercavano per trar nel Senato Veneziano et altri luoghi d'importanza, si proponeva e nominava V.S., o per ragion del officio, com'anco per i particolari meriti, che concorrono in lei, che io non cesso mai d'esaltare.

Sì che per non generar nella mente del Ser.mo il concetto che V.S. habbia aversione o vero impedimento a viaggiar a cavallo, non volsi volermi della scusa che V.S. mi scrive, per la qual si vol esimere di venire a Siena. E ho opinione che quel pretucolo, sentendo che V.S. non viene, si ralegrarà. Queste cose passino tra noi e mi tenga in sua gratia e gli pregho dal sig. Iddio ogni bene. Di S. Quirico, 17 luglio 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obligatissimo ser.re di cuore
D.r Stefano de Castro
(C.U.L. 1635 f 30)

Molto Ill.re sig.mio oss.mo

Io ho sentito gusto particolare di haver hauta nova di lei di una sua delli 16 di luglio, et ho visto che si scusa di avermi mandato un'altra sua, qual cosa non credo, perché subito me l'averiano portata a casa come hanno fatto di questa, ma credo che ben certo che vi sete

ben'inamorato, e che vi sete quasi scordato di me, si bene dite che sete innamorato più che mai, io mi pare mill'anni che si sia partito di costì che non sono mai più stata un'ora consolata, che mi parve di continuo vederlo, sparire, ma poi mi rivedo che mi sono sognata, però la mia fortuna vole di così, e mi conviene haver patientia per forza, non altro solo che si ricordi di chi gli vole bene con mandarli cento saluti a lei e a Paulo, e così fa mia madre, e il Maestro, che il Signore lo felicitì in bon ritorno. In Pisa, 1635 a dì 23 luglio.

Aff.ma serva di tutto core
Gioana Maria Pellisona
(C.U.L. 1625 f 75)

Molto Ill.re et Ecc.mo mio sig. oss.mo

Desidero che il tempo voli più che non vola, per ritornar a Pisa a riveder quelle Catedre che sono animate dall'eloquenza di V.S. Ecc.ma. Io me ne vivo nell'otio; ed è necessario ch'io dorma, mentre non odo lei, che risveglia la sapienza. Ma ecco in questo punto, che scrive un Amico importuno, il quale mi chiama fuori ad una villa. È forza che io vada, e che mi parta da lei. Il caso e la Fortuna m'invidiano la dolcezza che prendo in trattenermi con V.S. Ecc.ma.

Un'altra volta vendicherò quest'ingiurie con la lunghezza. Le mando il poscritto e divotamente la riverisco. Dal Monte S. Savino, a li 12 d'agosto 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Divot.mo e partial.mo ser.re
Pier Francesco Minozzi

La prego ad avisarmi, come si chiama il luogo, e la strada, dove stà ella costà in Firenze.

La tengo a darmi nuova del suo stato, dei suoi studi e di suoi trattenimenti. Ancora non ho ricevuta la sua Accad.a né gli altri libri promes-

* La prima parte è apparsa nel n. di gennaio 1990 (Anno 59°, n. 1)

simi. Però non mi privi di quel gusto che prendo io da quella lettione. Desidero di ritornar quanto prima nello Studio di Pisa.

(C.U.L. 1625 f 34)

Al sig. Paganino Gaudentio

*Gaudenzio, ogn' hor del erudita Alfea
Meco sospira il fortunato albergo;
Là, fra' saggi si cangia in Cigno un Mergo
E di Palla nel Ciel l' alma si bea.*

*Colà che volge a le sirene il tergo
Gli amplessi ottien d' ogni Castalia Dea;
Colà solcar gl' ingegni il Mar d' Astrea
Nel cui profondo il mio destin sommergo.
Oh s' io là teco a passeggiar ritorno.
Vedrò del Ciel toscano un sol vivente
Che 'l sol m' illustra e mi raddoppia il giorno.
Udrò de la tua voce il tuono ardente
Ch' al fulminar di Pericle fa scorno
Al cui nuovo ondeggiar l' Arno si sente.*

(C.U.L. 1625 f 35)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.re

L' avere io mancato fin qui di riverire V.S.Ecc.ma con lettere, ne sono stati cagione li giusti impedimenti che ho àuti e la speranza che tenevo di doverlo a questa ora far di presente, per il presto ritorno che V.S. disse di voler fare; ma perché continuamente mi trovo prevenuta dalle sue cortesissime, da tante altre di mio marito et mio cugino, nelle quali sento la memoria che V.S. conserva di me, le rendo di tanti onori gratie, et pregho a condonarmi adesso tal mancamento di non averli prima risposto; confidata nella innata sua cortesia, ardischo di raccomandarli la ligata suppricha, essendo certa che con il suo efficace mezzo, il suppricante ne resterà gratiato; mi scusi dello ardire et ne incolpi le sue rare qualità, et per fine le faccio reverenza con ogni affetto. Di Pisa, il 22 agosto 1635. Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Margherita Lanfranchi
(C.U.L. 1625 f 36)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo,

Par che V.S. Ecc.ma non m'accusi di poco affetto e devotione verso di lei, perché in que-

sto certamente non manco; è padrone di darmi ogni imputazione ed io mi chiamo reo d'ogni altra colpa. Se bene haverà ancora qualche scusa, ch'io non propongo per non tediare e per non disturbare con queste dicerie le sue consolationi. O felice G. Paganino, che sotto queste stelle così poco attenzionate a' forestieri, gode tanta felicità. Io procuro di sbrigare i miei negozi per potere quanto prima venire a partecipare di questi gusti. Se lei verrà a Bologna, haverò quella consolatione, che può avere ogni suo più attento e devoto servitore; tutto che questa privatione mi toccasse nel vivo. La ringrazio che appresso S.A. mi honori del titolo di suo amico, essendomi gloria d'essere riputato suo servo. La ringrazio delle nuove dello Studio. In Ferrara non ci è altro di nuovo che carestia grande di pane e vino, e il C. Marchese Bentivoglio è gravemente indisposto.

Lei mi conservi il suo affetto ch'io per fine le bacio le mani.

Ferrara, il dì 8 settembre 1635

ser.re dev.mo

M. Aurelio Galvani

(C.U.L. 1625 f 40)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo

Conobbi subito il cuor di V.S. perché il Gran Duca mi mandò a chiamare offerendosi a tutto quello che potrà. Ho parlato con M. Amatori della stampa. Ringrazio sommamente V.S. dell'animo c'ha verso di me. Ho mandato col sig. cavalier Mancini tutti i fogli ch'eransi stampati perché si mostrassero a cotesti librai insieme con V.S. per vedere quanti ne potrà mandare e se vi fosse qualche partito. Io son certo di celebrar V.S. come devo e il farò in Roma e ne parlerò col papa e gli dirò che il mio poema haverà fortuna che sia commentato da un tanto ingegno. Mi raccomando al sig. Cavaliere, al signor Dottor suo fratello, al sig. Chiaramonti e a V.S. bacio le mani.

Da Fiorenza, 7 di novembre 1635

humiliss.mo ser.re

Gio. Carlo Coppola

(C.U.L. 1625 f 48)

Molto Ill.re sig.mio oss.mo

Il Rev.do sig. Giacomo Belloglio è qui in Roma, et stà benissimo, come V.S. vedrà dall'aggiunta sua lettera; et io ringraziando Lei di quello che la m'ha scritto da Fiorenza, del 20, non ho per hora che aggiugnerle, necessitato alla brevità, perché il corriero di Genova vuol partire. Et per cortesia, un baciamento cordialissimo, in mio nome, al nostro sig. Antonio Galli, mentre, senza più, prego a V.S. ogni vera contentezza. Da Roma, li 27 d'ottobre 1635.

Di V.S. molto Ill.re

Divot.mo ser.re
Pietro Lagi
(C.U.L. 1625 f 45)

Sig. Paganino

Ho ricevuto la lettera di V.S. e letta la sua orazione; in quella riconosco il suo solito affetto, in questa il suo dotto stile, col quale ha saputo rappresentare quel che in me non è, ma ben desidero che si trovi, e procurerò di arricchirmene, perché V.S. venga riputato giusto lodatore.

Mi rallegro che ella partisse consolatissimo dal Ser.mo Granduca, che fa particolare stima della sua erudizione et ammira la pronta facondia, con la quale di tutte le scienze con fondamento discorre. Io poi l'amo cordialissimamente et in ogni occasione mostrerò abbondanti effetti della mia affezione; et il Sig.re Iddio la conservi. Di Firenze, li 17 di novembre 1635.

Amorevole servitore
Principe Leopoldo
(C.U.L. 1625 f 51)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo

Ho diferito fin qui in rispondere all'ultima di V.S. sperando di poterle dar le buone feste con la ricevuta delli termini della pensione in testa del sig. Contini; ma non è stato possibile, giurandomi il mercante che non ha havuto la rimessa e che subito havuto il denaro, mi scriverà.

Dell'altro Arciprete, è un asino et vero più tosto un mullo, che non stimando le speronate, qui si ostina e va più indietro, e in questi tempi non si

può trovar strada d'ammirarlo, perché non può simular di non haver havute le lettere, prima cortesie e poi minacce, ma verrà il suo tempo. Io dunque dò le buone feste a V.S., e perché non posso darle bagnate del nettare che si dee alli Dei, come V.S. è fra i letterati più eminenti di Parnaso, e l'affermaria il Boccalini se visse a' nostri tempi, e direbbe al Granduca che non ha ecceduto il merito di V.S. in regalarla e se gli avesse dotata una delle sue più belle città, non se le haveria potuto dire che il desio non fosse solo del grande e Maggior Alessandro, ma anco del Gran Gaudentio, il quale è degno d'Imperio. Monsig. Rospigliosi haveva ringraziato V.S. del suo libro, come mi disse; se però non occorre che più mi stenda, solo dirò ch'io lo volsi legere prima di presentarlo, e mi parve così bello et erudito che niente più, se bene l'ingegno mio non arriva tant'alto. Con che di nuovo annuncio le buone feste con ogni felicità maggiore al mio sig. Paganino. Qui, resto e me le offro ser.re di tutto cuore. Roma, li 11 dicembre 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et oblig.mo ser.re
Jacomo Bellolio
(C.U.L. 1625 f 56)

Molto Ill.re Ecc.mo sig.mio oss.mo

La particolare affetione che ella porta a i suoi servi fa dire a V.S. molto più di quello che è, io la attribuisco alla sua gentilezza la quale in particolar in questa che mi scrive si dimostra tanto ampla quanto dir si possa, per dargli nuova di Nerozzo mio fratello. Lui scrive delli 21 di novembre di Constanza dove egli dice di essere arrivato a buon porto e sano ma dice di haver sfuggito molti e molti pericoli non solo della roba ma anco della vita et ancora non ne era fuori di essi perché haveva da fare la peggior strada che fin allora haveva fatto et haveva a camminar otto giornate ad arrivare dal Ser.mo sig. Principe Mattias pure si spera che si condurrà a bene per Dio gratia. Di Franc. V.S. ne saperà meglio di me perché egli non mi scrisse fin hora. Della morte del Dott. Aggiunti ne habbiamo hauto un grandissimo dolore che

propriamente è stato un danno di un giovane tanto virtuoso ma al fine bisogna rimettersi alla volontà di Dio. Ho sentito con grandissimo gusto le Ottave fatte da S.V. per la sua morte che veramente son degne di chi ha fatto et il Defunto ancor è degno di tal cosa. Io le mostrerò a i miei e suoi amici i quali conosceranno più apertamente la sua virtù e per non più tediare la fo fine baciandogli umilmente le mani et augurargli felicissimo capo d'anno et a qualche suo amico buonissime (conversazione?) cioè che ella la dispensa chi gli piace, altro non ho che dirli se non che la mi comandi dove mi conosce atto che la servirò.

Di Firenze, 29 dicembre 1635

Cosimo Mengotti
(C.U.L. 1625 f 57)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo

Ammiro nelle azioni sue G. Paganino un eccesso e di virtù e di cortesia; quella conosciuta da ogn'uno, e questa provata più particolarmente da me. Già che mi honora delle sue dotte e graziose composizioni il cui favore, sì come aumenta in me l'obbligazione, così avrà immortalato il povero Aggiunti, poi che è arrivato ad haver un pari di V.S. Ecc.ma, che l'honori con i suoi versi. Io ne la ringrazio con tutto l'animo e prego N.S. che le conceda il colmo d'ogni felicità in queste sante feste e le fo rev.za.

Di Firenze, 22 dicembre 1635

Niccolò Cini
(C.U.L. 1625 f 59)

Sig. Paganino,

Stimavo ed amavo grandemente l'Aggiunti, che sia in cielo; la sua perdita è dolorosa non solo a me, ma al Ser.mo Gran Duca et a chiunque lo conosceva. V.S. però ha fatto bene a celebrar la sua memoria con le sue muse, e tutto Parnaso potrebbe deplorar l'imatura morte di soggetto, che vivendo, pareva possibile, sarebbe stato senza pari. Gradisca V.S. il mio affetto che le desidero ogni bene.

Di Firenze, li 28 dicembre 1635

Amorevole di V.S.Principe Gio: Carlo
(C.U.L. 1625 f 60)

Molto Ill.re sig.mio oss.mo

Venerdì prossimo parto per Roma, et a V.S. Ecc.ma lascio la miglior parte di me stesso come consegnata al suo merito. Nel mio arrivo non haverò maggior ambizione che di farmi conoscere ser.re del sig.r Paganino, così si compiaces'egli reputarmene degno facendone al mondo testimonianza col mezzo di qualche suo comando. Augurio a V.S. Ecc.ma nella solennità di queste feste il colmo d'ogni contentenza e devotamente la riverisco. Saluti per grazia il nostro sig. Galvani e sig. Buonaparte. Firenze, li 22 dicembre 1635

Ser.re oblig.mo e prontiss.mo
Ferrante Capponi
(C.U.L. 1625 f 62)

Molto Ill.re et Ecc.mo mio sig.re Pron. Col.mo

Domane o postdomane, credo, che io partirò di Livorno per cercare la ventura di altro stato. Ne dò ragguaglio a V.S. Ecc.ma, acciòché ella sappia la mia risoluzione, e l'esser mio, il quale sarà forse a lei noto, per via di avvisi, fatti, per così dire tributarii della mia obbligazione.

Supplico V.S. Ecc.ma, che venendo da Lei qualche huomo dal mio Paese, gli dica ch'io mi son partito da Livorno, o pure se vuol venire a Livorno, non faccia motto all'hosteria del Monte d'oro, ma all'hosteria della Sirena, il cui padrone si chiama Nicolaio. Ma non credo che mi troverà in Livorno; pure V.S. Ecc.ma gli dirà, e venga a vedere e faccia motto alla detta hosteria della Sirena. Mi farà grazia ancora di dire a quello che verrà dal mio Paese, che cerchi con diligenza d'incassare i miei libri, e tutte le mie scritture, e che procuri che non mi vada a mal nulla. Incassati ch'egli li avrà, V.S. Ecc.ma mi farà grazia di dirgli che li metta tutti in cestone in casa di V.S. Ecc.ma, e ch'egli si trattenga in Pisa, fin ch'io non gli scrivo quel che deve farne dal Paese, dove io arriverò. Né ho altro, in questa fretta, da avvisare a V.S. Ecc.ma, se non pregarla che mi aiuti con le sue orationi, assicurandola che subito, dove io arriverò, le darò pieno ragguaglio dell'esser mio. E qui finisco con rassegnarmele ogliat.mo, con pregandole dal Cielo avvenimenti felici.

La supplico che voglia riverire in mio nome il sig. Cavaliere Mancini, il sig. Dottor Chiaramonti, il sig. Galvani. Di Livorno, a li 20 di febbraio 1636.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Divot.mo et oblig.mo ser.re
Pier Francesco Minozzi
(C.U.L. 1625 f 65)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo,

Dovevo per l'ordinario passato riverire V.S. Ecc.ma, ma la speranza della sua venuta in questa città mi fece commetter questo errore. La riverisco adesso con tutto l'affetto e non posso mancare di dirle come gli amici, la città tutta, tutta la Corte, tutti i Principi e sopra tutti il nostro Ser.mo Gran Duca la stanno attendendo con grandissimo desiderio, e per tutto si parla di lei ricercandosi da tutti con grand'anietà la causa della sua dimora. Prego V.S. a perdonarmi l'errore che feci nella mia partenza repentina et incacciata da tanti affanni che furono causa che feci il mancamento di non riveder V.S., come l'havevo detto di fare. M'impetri ancora il perdono con V.S., se per la medesima causa mancai di fare quanto havevo promesso e conoscevo esser debito mio il farlo sottoponendomi volentieri a quella penitenza che ha sì benigna mano mi verrà imposta. Mi sono abbattuto a caso a parlare con un suo servitore e mi ha detto che ha una casa da pigionare, la quale è in via Maggio, e ben fornita d'arnesi. Ha sette o otto letti, con buone camere et in somma è habile a ricevere qual si voglia gentil'huomo. Dice che gli è stata lasciata dal Cavaliere padrone di essa, che è andato in ... acciò l'appigioni al novembre prossimo. Fra tanto la viene spigionata e mi dice che l'appigionerebbe per poco sino a novembre. Io gli ho risposto che la tengo un poco a mia disposizione che forse la piglierei per V.S. e così mi ha promesso di fare. E mi ha detto che la darebbe anco gratis per questo poco di tempo, mentre avesse a servire o per V.S., o per me. E ho voluto darne questo avviso, acciò se le piacesse ch'io affermassi, me ne dia cenno che la servirò prontamente. Fra tanto mi conservi nel numero de

suoi più cari e più fedeli servitori, mentre come tale la riverisco et aspetto di servirla attualmente in questa città. Che N.S. le conceda ogni desiderato contento.

Firenze, li 5 luglio 1636

Oblig.mo e vero servitore
Gio: Michele Pierucci
(C.U.L. 1625 f 73)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo,

Dice il ser.mo s.r Principe Leopoldo che il poco che si domanda a un Principe grande, qual'è il Gran Duca, s'intende in riguardo della sua grandezza e magnanimità, ma al pretendente sarà sempre assai, che se S.A. raddoppiasse a V.S. la provvisione sarebbe a quella poco, e a lei assaissimo.

In questo sento adunque lo scritto del s.r Principe al Gran Duca e così ella potrà glosare la sua lettera appresso il ser.mo o a chi bisognasse, che gliene dà piena autorità et io confermando a V.S. la mia osservanza, affettuosamente le bacio le mani.

Di Siena, 20 di settembre 1636

Aff.mo e vero ser.re
Jacopo Soldani
(C.U.L. 1625 f 86)

Molto ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo

Le buone attestazioni fatte da V.S. Ecc.ma intorno alle maniere usate da suoi nel carico dello Studio di Pisa, saranno sempre sospette essendo purtroppo nota la sua gentilezza e la stima che io fo singolare del suo valore. Non di meno, mi godo in estremo e le riconosco quelle grazie dovute, non già al mio merito, ma bensì all'affetto partialissimo che io le porto. Mi sono stati gratissimi i versi inviatimi e tale mi sarà quell'Ode, se ella me ne farà gratia. Quando verrò a Fiorenza per il Rolo, porterò meco la festa promessale.

Fra tanto le dò parte che il suo ritratto è stato veduto quà da molti et in coloro che non la conoscono di volto, ha confermato il concetto che hanno e fanno della sua vivacità e della sua bizzarria. Sento piacere che Ella habbia inviati

al Ser.mo Principe Leopoldo i suoi versi fatti per Alcalà(?), supponendo che habbia mandata vivanda proportionata a stomaco tanto delicato. S.A.S. parla spesso di lei e mostra di conoscere molto bene il suo merito. La consiglio a stampare i nuovi opuscoli, se ormai ne ha stampati degli altri, acciò che non si dica che V.S. sia padre troppo parziale, già che non vuole investire i suoi cadetti in quelli applausi che già godono per mezzo delle stampe i suoi primogeniti. Per fine, ricordandomela obbligato, le bacio affett.te la mano. Siena, il 22 luglio 1636.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Gherardo Saracini
(C.U.L. 1625 f 69)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig. Padro.mio oss.mo

In casa del maestro son tutti sani, ma in discordia, et hier l'altro io sentì gridare esso con la giovine. Intendo che ha per conto di quel giovane genovese che li giri adietro come scrissi a V.S. Stava in casa, di dove poi è uscito, e sta in casa di Giuseppe Locandiero, da dietro alla casa di detto maestro; fa tutto il giorno gran passeggio fra la sapienza, et è innamorato molto, ma non gli è data audienza alcuna, anzi l'hanno mandato via, e dettoli che in quella casa non si capiti più, però hier sera, sul tardi, io passando di là, lo vidi sulla porta che discoreva con la vechia, e faceva gesti di persona molto travagliata, e con vehemenza si storcava; m'imaginai che procurasse d'entrare, ben che io stenti tanto a vedere, fin che finalmente se n'andò via.

Hieri parimente entrò nel portico un giovane genovese vestito da campagna, che era di passaggio, in compagnia di un padre di S. Michele, e parlò nel detto portico alla vechia, et al maestro, ma la porta anche sempre aperta, havendo fatto tutto ciò osservare, quanto il mio servitore. Mi dice Masoni che Giuseppe Guidi ha bravato quel giovane che fa l'amore con la giovine, e dettoli che non entri in casa, però di questo non ne so altro. Del resto io vedo che questa giovine sta molto modesta, né sento altro rumore.

Qua sono ritornati li soldati a piedi e dipiù, nella compagnia di cavalli.

Morse il Marchese della Rovere come haverà V.S. sentito. È morto ancora il Padre Veglia che haveva la cura del giardino. Nel resto non so che dirgli di novo. Ringratio V.S. infinitamente dell'honor, che m'ha fatto col parlar di me con il sig.

Marchese Niccolini, e la nova che mi ha dato per conto del mio memoriale l'ho havuta cara. Continui V.S. in darmi nova delle cose del mondo, che le vederò volentieri. Per fine gli faccio humilmente riv.za e le b.l.m. Pisa, li? agosto 1636.

Di V.S. molto ill.re et Ecc.ma

Il sig. Galvani ha ordinato qua che le sue robbe gli siano mandate essendosi licentiatto, a me dispiace haverlo fatto; va in Fermo con suoi studi e più il viatico, e con tutte le sue robbe.

Aff.mo servo vero
Valentino Farinola
(C.U.L. 1625 f 77)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo

Hoggi che siamo al 2.o di agosto ho ricevuto la sua amorevolissima di Firenze; mi rallegro che stia bene e stimo che anco habbia fatto benissimo a ritirarsi a Firenze, in questa estate, perché godrà aria più allegra e più salutare.

Ho riscosso non soldi dal mercante e vederò quanto e gliene farò rimessa, sì come farò anco del resto, che adesso non posso per non star tutto bene, per questi caldi e per il mio mal de piedi, che dicono mal da principi, se ben son povero huomo.

Non è stato possibile far rinovar la cedola, dicendo che non si usa, e massime perché V.S. non gli ha mai scritto una parola.

Quanto a quell'altra, non ne posso cavar neanche risposta, con tutto che di qui sono partiti alcuni di quelle terre i quali so che han fatto l'offesi; ma quello si serve della libertà d'eccezione, per non pagar in queste guerre; però resta che V.S. vegga lei se ha qualche messo del Granduca per ottenere le cedole, altrimenti non mi veggo speranza: con che a V.S. mi ricordo il solito ser.re. Roma li 2 agosto 1636.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo ser.re

Giacomo Bellolio

(C.U.L. 1625 f 81)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo

Si è mostrato molto pronto il Ser.mo sig. Principe, mio Signore, a far l'offizio che V.S. desidera con Mons. Saracini; et io lo terrò ricordato a S.A. col quale Mons.r nomini proprio; ho raccomandato con ogni efficacia i suoi interessi, verso i quali si mostra inclinatissimo, come quello che conosce il suo gran merito. Non lascerò mai occasione di servire V.S., ma ella non resti di comandarmi e mi ami, sì come amo e riverisco lei con tutto l'animo. Di Siena, li 20 d'agosto 1636.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e vero ser.re

Jacopo Soldani

(C.U.L. 1625 f 84)

Sig. Paganino,

Non si poteva sperar altro dal Ser.mo Gran Duca mio sig.re che grazia alla domanda di V.S. ed honore alla mia raccomandazione. Mi rallegro per tanto con lei dell'agumento ottenuto, il che le doverà porgere sicurezza d'impiegare per l'avvenire l'opera mia in altre occorrenze di suo servizio, come desidero che faccia con confidenza. Dio la contenti.

Di Siena 15 ottobre 1636

Amorevole di V.S.

Principe Leopoldo

(C.U.L. 1625 f 89)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo,

Se io non scrissi a V.S. Ecc.ma cosa alcuna della mia condotta di Ferrara, ciò fù perché all'ora questo negotio non era ancora cominciato. E veramente per una causa io pensavo partir per Pisa; ed è riuscito all'improvviso ch'io parta per un'altra. Hora vedrò come mi riesce questa mutatione e quest'altr'aria di Ferrara, dove, come in ogni altro luogo farò pubblicamente professione di celebrare il suo merito e di essere stimato servito re del mio sig. Paganino, et all'occasione di mantener viva presso il Gran Duca la memoria della mia infinita osservanza verso di lei. Perché haverò sempre per fortuna che sua A.S. si ricordi che io gli son vero servitore. E per fine rallegrandomi seco de' gusti di costì, le bacio con tutto l'affetto le mani. Ferrara, il dì 7 agosto 1636

Di V.S...

Dev.mo ser.re

M. Aurelio Galvani

Se è costì il sig. Franc. Albergotti per gratia un baciamento in mio nome.

(C.U.L. 1625 f 82)

Sig. Paganino,

Ho letto con gusto i versi latini che ella mi ha mandati esprimenti il suo desiderio intorno all'agumento (sic) che per mezzo mio vorrebbe dal G. Duca. Io pertanto conoscendola meritevole, volentieri ho condesceso alla sua domanda e inclusa è la lettera per S.A.S. Frattanto continovi i suoi studii mentre io le prego felicità.

Di Siena, a' 3 di settembre 1636

Amorevole di V.S.

Principe Leopoldo

(C.U.L. 1625 f 87)